

Galli della Loggia Ernesto

Tre giorni nella storia d'Italia

Il mulino – Bo – 2010 – euro 10

Laureato in scienze politiche, ha insegnato all'università di Siena e di Perugia ed al San Raffaele di Milano. Oggi è attivo all'Istituto italiano di Scienze umane di Firenze. È anche vivace ed ascoltato opinionista del Corriere della Sera.

Altri suoi lavori: Il mondo moderno — Il Mulino – 1982 – L'identità italiana – Il mulino – 1998 – La morte della patria – Laterza – 2009 – Calendario – Scheiwiller – 2008.

Nei “Tre giorni della storia d'Italia“ (di sole 148 pag.) si vuole compendiare, in modo semplice ed incisivo, tre momenti della storia italiana, che hanno, in qualche modo, caratterizzato, ognuno, un periodo congruo del novecento, con la loro “tipicità”, la loro unicità, la loro fisionomia specifica, operando per lunghi anni e finendo in una conclusione tragica, in una bancarotta epocale.

Tre periodi compendiati in tre date storicamente importanti:

- 1) 28 ottobre 1922 – avvento del fascismo
- 2) 18 aprile 1948 – stagione della Democrazia cristiana
- 3) 27 marzo 1994 – avvento di Silvio Berlusconi

In effetti, si copre quasi tutto il novecento ed oltre.....

L'analisi dell'autore di spinge, con metodo organico, dalle cause, che hanno originato l'epoca considerata, dalla strutturazione sociale e politica, fino alla conclusione del ciclo, in una panoramica convincente.

Iniziamo dalla prima data di partenza, il 28 ottobre 1922, fondativo del fascismo. “Fu decisiva nel condurre alla dittatura una serie di eventi imprevedibili, di circostanze uniche, di scelte umane errate, dovute perlopiù a un fattore che troppo spesso trascuriamo di considerare. E cioè che, diversamente da noi, i protagonisti di quegli eventi non sapevano che cosa fosse il fascismo, il nazismo, o il bolscevismo” (pag.23). Furono colti di sorpresa, senza riferimenti, senza metro di giudizio dalla nuova realtà, “credettero di poterla dominare e ne furono travolti” (pag.24). Una prima riflessione, come punto di partenza, può essere questa: l'Italia attraversava un momento difficile di passaggio dal liberalismo alla democrazia, da una società sostanzialmente legata al mondo agricolo ad una società più evoluta, protesa verso l'industrializzazione, una società urbana di massa, con un sistema politico di partiti. “All'Italia il passaggio tra queste due società, dal liberalismo alla democrazia non riuscì. Il fascismo, per l'appunto ne costituì in certo senso una soluzione di ripiego, o meglio un surrogato, che a suo modo cercò di rappresentare e di accogliere dentro di sé aspetti tanto dell'antico che del nuovo, uniti e mediati dalla leadership carismatica di una personalità, quella di Mussolini (pag.25).

Aggiungiamo, in seconda istanza, la prima guerra mondiale che rese difficili gli equilibri interni, “sconvolse nel suo vertice l'assetto del potere tradizionale” (pag. 26), creando tensione tra neutralisti ed interventisti, “ruppe su una questione decisiva l'unità ideologica di fondo della classe dirigente borghese-liberale” (pag.26). In più emerse “la capacità tattica” (pag. 28) di Mussolini di coalizzare intorno a sé, con forte incisività, i vari capi del fascismo, i ras, asserviti al suo volere. Il sistema partitico vacillava: si andava da gruppi gestiti dai notabili, dal partito socialista, frammentato e diviso da lotte intestine, al partito popolare “lacerato nell'intimo da una doppia fedeltà, alla Santa Sede da un lato ed alla sua leadership dall'altro” (pag.28). Intanto, occorre

sottolineare l'impatto forte della guerra che portò fuori dai campi e dalle fabbriche una folla di milioni di persone, politicizzandole, immettendole in un mondo nuovo di scelte, senza "alcuna adeguata struttura politico-organizzativa in cui poter essere incanalate e da cui poter essere disciplinate" (pag.31), tanto più che quella folla aveva "un livello di cultura bassissimo". Si aggiunge una propensione alla violenza, sfociata anche in conflitti sociali determinati da una "grave questione contadina capace di produrre scoppi di aspro ribellismo antisociale" (pag.33) e da una questione operaia. Sullo sfondo il partito socialista italiano esprimeva "un orientamento intransigente dal forte connotato massimalista" con una parola d'ordine "fare come la Russia" (pag. 35). E c'è il risveglio della piccola borghesia, dei proprietari medi e piccoli, del ceto medio (pag.39). Apparve, in tutta la sua violenza lo squadristico fascista ed una disponibilità del ceto intellettuale verso il nuovo movimento fascista che andava prendendo piede (pag. 42-43). " Il fascismo si servì sì, e assai largamente, della violenza, ma il suo successo si dovette per l'essenziale al fatto che esso riuscì ad accompagnare la violenza con una rappresentazione di sé capace di assicurargli un consenso diverso e più vasto di quello prodotto dalla pura coercizione fisica" (pag. 52). Il tema dominante divenne "la giovinezza", che apriva un mondo di dinamismo, di efficienza, di volontà di innovazione, affiancato da richiami alla patria e al passato della tradizione della romanità. A poco a poco il fascismo fu considerato dall'opinione pubblica "il solo in grado di risolvere la crisi prettamente, se non esclusivamente politica del paese, dandogli finalmente un governo degno del nome" (pag. 56).

Seconda data: 18 aprile 1948 – avvento della Democrazia cristiana. E questa parte si presenta particolarmente ricca di stimoli e di incentivi per una interpretazione disincantata della nostra politica, anche attuale, e si legge tutta di un fiato, arricchita com'è dalla lucida analisi dell'autore. Subito vengono colti alcuni fattori negativi, ma evidenti nella realtà storica dell'Italia. " La democrazia italiana nasce dunque avendo alle spalle due grandi vuoti: il primo è rappresentato per l'appunto dall'assenza di un'abitudine diffusa alla discussione ed al confronto" (pag.78) ed in seconda istanza "nasce priva di un minimo di sentimento d'unità nazionale, di coesione patriottica" (pag. 78). A voler essere schietti nella società italiana del tempo risultava assente la cultura democratica capace di dibattito, di confronto, di "autoriconoscimento forte della collettività nazionale" (pag.81) e ad agire furono i partiti, soprattutto i due maggiori, la democrazia cristiana ed il partito comunista, con due punti di riferimento, il Papa e Stalin. I partiti "fornirono all'astratta forma repubblicana quella realtà concreta di cui essa era priva rispetto alla precedente forma monarchica" (pag. 83). Soprattutto la democrazia cristiana, appoggiata dalla gerarchia, dalle associazioni, dalle iniziative assistenziali e ricreative, da larga parte del paese (mondo contadino e masse urbane di vario livello) diventò la vera forza operante; " nel crollo di ogni autorità dello Stato ancora di più aveva acquistato risalto e prestigio quello della Chiesa" (pag.90). A questo punto emerge la figura inconfondibile, carismatica, di alto sentire, di Alcide De Gasperi, che traghettò il paese, mantenendosi a debita distanza dal clero, ed introducendolo nel contesto politico mondiale.

Terza ed ultima data: 27 marzo 1994 – che vede apparire sulla scena politica Silvio Berlusconi. È d'obbligo una prima constatazione "Senza la crisi del sistema politico italiano che siamo soliti chiamare Prima repubblica quasi sicuramente Silvio Berlusconi non avrebbe mai pensato di entrare in politica....." "il quale sistema, peraltro, era minato da tempo da una crisi profonda" (pag. 106): alla mancanza di alternanza al governo, ad una democrazia dove i partiti erano diventati troppo occupati nei giochi di potere e di potentato economico, dove lo Stato di fatto aveva larghi interessi economici nella vita del paese, si accompagnava una sistematica corruzione che portò alla ribalta la magistratura con l'epoca di Mani pulite. Evidente fu la dissoluzione di tante forze politiche e lo smarrimento dell'opinione pubblica. In questo frangente "nella scena italiana intervenne un attore del tutto nuovo ed impreveduto, Silvio Berlusconi"...."ha rappresentato lo strumento offerto all'Italia per ottenere finalmente un sistema politico dove fosse possibile l'alternanza di governo, cioè la fine del monopolio del potere"(pag. 132). Si parla d'ora in poi di bipolarismo, in cui destra e sinistra

divennero attori, ovviamente facendo leva su aggregazioni e coalizioni: All'enorme potere economico Berlusconi associa un enorme potere politico, mostrando capacità strategiche non indifferenti. "Berlusconi è tuttora l'unico esponente politico capace di assicurare l'esistenza di un competitivo polo elettorale di destra, cioè di una rappresentanza a quella parte di paese che non vuole un governo di sinistra e che con ogni probabilità corrisponde alla maggioranza profonda del corpo elettorale" (pag. 141-142).

Lasciamo la conclusione all'autore stesso (pag. 21-22). "l'Italia del novecento, l'Italia della democrazia ostile alle forme ed agli abiti liberali, si è affacciata alla ribalta non sapendo (o non potendo?) fare altro che invocare ogni volta a gran voce – che poi alle parole seguissero davvero i fatti è un altro discorso – la rottura, la messa in soffitta del passato, la discontinuità; proclamando che solo a questa condizione era possibile qualunque progresso. Forse è anche per questo che ciò che essa è pur riuscita a costruire in un secolo – e che non è poco, chi potrebbe mai dirlo? – non cessa tuttavia di sembrare qualcosa di sempre fragile e provvisorio, sempre in balia delle tempeste della storia".